

# Vacanze, sonno e civiltà

di Antonio Schiavulli

**L**e vacanze estive in Italia sono lo spartiacque del nostro anno lavorativo. Troppo lunghe per i miei gusti. L'ideale sarebbe fermarsi una settimana ogni tre mesi. Eviteremmo alla ripresa del lavoro quello stato d'ansia perenne che ci portiamo dietro nel riallacciare i rapporti interrotti, insomma il "dove eravamo rimasti". Qualcuno appare addirittura più stressato alla ripresa di quanto apparisse prima di partire per le vacanze. E non parliamo poi dei rapporti con l'estero, che continua a rimanere incredulo per la nostra serrata estiva. Così è. Buona ripresa a tutti.

**I**n questo numero di Pneumorama si parla in modo diverso di sonno e quindi della patologia del sonno. Mi viene facilmente di pensare alla problematica della CPAP (l'apparecchio intendo) nel nostro bel paese. La si vende generalmente ad un prezzo al di sotto del 50% della media europea, praticamente al costo (o addirittura sotto) a sentire chi la vende, e questo provoca sicuramente una insoddisfazione alle aziende (forse colpevoli di concorrenza estrema) che distribuiscono il prodotto. Mi chiedo se dovendo vendere ad un prezzo non remunerativo non si cerchi di recuperare fornendo un servizio scarso. Mi rendo conto che questo è un cattivo pensiero, ma sollevare il problema non mi sembra perdita di tempo. E forse il problema non riguarda solo le aziende, ma anche gli operatori sanitari. Chi ha una soluzione alzi la mano.

**E** già che ci siamo, un altro problema mi viene in testa e riguarda ancora la CPAP, ma sicuramente di più i ventilatori polmonari, destinati alla ventilazione non invasiva domiciliare. Il problema è la prescrizione o meglio il rispetto della prescrizione. È mai possibile che un "amministrativo", per motivi di prezzo, possa inserirsi nella dinamica della scelta (il mercato offre una serie di prodotti diversi, magari simili, mai uguali), al di là della sua competenza, che dovrebbe essere quella di acquistare il ventilatore scelto dal medico al prezzo migliore? E dirò di più: scelto dal medico e dal malato, il cui giudizio (adattamento alla macchina) andrebbe rispettato come diritto fondamentale. Non so se il problema sia diffuso, ma anche un solo caso di non rispetto della richiesta del medico e di quella del paziente, andrebbe considerato da tutti intollerabile.

**P**arlare di scelte e diritti in sanità in questo momento di congiuntura economica potrebbe essere azzardato, ma mi chiedo: "se questo è stato per anni il paese degli sprechi, non sprecando più (non si spreca più, vero?) non ci dovrebbero essere le risorse per dare ai cittadini ciò che ai cittadini spetta?". È una questione non solo di giustizia, ma anche di civiltà.

Buona ripresa a tutti.